

Rassegna Stampa

di Martedì 23 giugno 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	20/06/2020	<i>METODO GENOVA E GRANDI IMPRESE (P.Padoan)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	23/06/2020	<i>PER IL BONUS 110% C'E' IL RISCHIO DI PARTENZA AL BUIO (M.Mobili/G.Santilli)</i>	5
6	Il Sole 24 Ore	23/06/2020	<i>APPALTI SENZA GARE FINO A 5 MILIONI CODICE CONGELATO MA NIENTE RAFFICA DI COMMISSA (G.Santilli)</i>	7
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
12	Il Sole 24 Ore	23/06/2020	<i>FERMA ANCHE L'ICT: NEL 2020 MERCATO IN FLESSIONE DEL 3,1% (A.Biondi)</i>	10
Rubrica Imprese				
5	Il Sole 24 Ore	23/06/2020	<i>UN MECCANISMO DANNOSO PER LE IMPRESE RESO INUTILE DAI SUCCESSI DELLA FATTURAZIONE (R.Rizzardi)</i>	11
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Il Sole 24 Ore	20/06/2020	<i>FORMAZIONE E COMPETENZE IN RETE PERLE PMI INNOVATIVE (M.Bentivogli/A.Fuggetta)</i>	12
Rubrica Lavoro				
1	Italia Oggi	20/06/2020	<i>AUTONOMI, MEZZO MILIONE KO (M.Damiani)</i>	14
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	23/06/2020	<i>LA VERITA' SULLA SEMPLIFICAZIONE (C.Deodato)</i>	15
1	Il Sole 24 Ore	20/06/2020	<i>RIFORME DA FARE SUBITO (P.Savona)</i>	17
1	Italia Oggi	23/06/2020	<i>CREDITI D'IMPOSTA PARI AL 30% DEI COSTI SOSTENUTI DALLE IMPRESE (A.Bongi)</i>	19
Rubrica Altre professioni				
34	Italia Oggi	23/06/2020	<i>PROFESSIONI SANITARIE AL GOVERNO: RAFFORZARE I SERVIZI SUL TERRITORIO (P.Quaranta)</i>	20
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	20/06/2020	<i>AGLI STATI GENERALI DAL GOVERNO UNO SPIRAGLIO PER I PROFESSIONISTI (F.Micardi)</i>	21
8	Il Sole 24 Ore	20/06/2020	<i>BONUS DI 600 EURO PER APRILE A 485MILA ISCRITTI ALLE CASSE (F.Mi.)</i>	23
6	Corriere della Sera	20/06/2020	<i>"IL GOVERNO NON CI ESCLUDA DAI FONDI" AL VERTICE IL GRIDO DEI PROFESSIONISTI (A.Ducci)</i>	24
Rubrica Fisco				
27	Il Sole 24 Ore	23/06/2020	<i>FONDAZIONI, SENZA PRELIEVO</i>	25

BUSSOLA & TIMONE**METODO GENOVA
E GRANDI
IMPRESE**di **Giovanni Tria**

Applicare il “metodo Genova” è il mantra più ripetuto di fronte alla necessità evidente di utilizzare gli investimenti pubblici come volano immediato di risposta alla crisi economica.

—*Continua a pagina 20***IL METODO GENOVA E LE GRANDI IMPRESE**di **Giovanni Tria**—*Continua da pagina 1*

Non c'è dubbio, che, se vengono “cantierati”, essi sono il collegamento tra sostegno immediato alla domanda e rilancio strutturale dell'economia per il loro effetto dal lato dell'offerta, cioè su produttività e rendimento complessivo anche degli investimenti privati. Tuttavia, cosa significhi il metodo Genova va chiarito.

In genere si fa riferimento alle procedure speciali adottate per superare gli ostacoli posti dalle procedure ordinarie stabilite dal codice degli appalti e da tutto il complesso di norme che concorrono a paralizzare opere pubbliche e cantieri. Posta così genericamente la domanda se si debba estendere il metodo Genova, la risposta che sorge spontanea è dire che se per far funzionare qualcosa si deve andare in deroga alle norme ordinarie, forse è bene cambiare le norme ordinarie. Mi sembra tuttavia che dietro il metodo Genova ci sia dell'altro e che vada rovesciata l'analisi. Dietro l'esempio positivo della costruzione in tempi rapidi del nuovo ponte di Genova c'è stata la disponibilità

di due elementi essenziali. Un progetto fornito da Renzo Piano e due eccellenze italiane attuatrici del progetto, cioè Fincantieri e Salini Impregilo S.p.A, oggi Webuild S.p.A. Dietro i molti fondi stanziati per investimenti pubblici spesso non ci sono i progetti e di conseguenza neppure gli attuatori. Poi la legge speciale per Genova ha consentito di operare rapidamente nelle aggiudicazioni del progetto e tutto ciò che poi ne consegue. Le varie deroghe non hanno violato nessuna norma europea.

Se si parte dalla sostanza del metodo Genova, cioè dai progetti e dalla qualità degli attuatori, forse ci accorgiamo che esso ci indica la strada non solo per gli investimenti pubblici. Noi abbiamo molte eccellenze industriali italiane in vari settori. Tra le partecipate abbiamo, oltre Fincantieri, l'Eni, l'Enel, la Snam, le Poste, e poi le Ferrovie dello Stato e mi si perdoni se non le elenco tutte. Queste grandi imprese, che sono aziende di diritto privato, anche se sono partecipate dal pubblico e producono beni, servizi e infrastrutture di interesse pubblico, hanno grandi programmi di investimento che assommano, messi insieme, a decine di miliardi. Sono investimenti che queste imprese sono in grado di fi-

nanziare rivolgendosi al mercato, anche con emissioni di obbligazioni *green*, e a volte rispondono a commesse pubbliche. Sono imprese che sono all'avanguardia mondiale nelle tecnologie verdi e delle energie rinnovabili e che portano con sé molta tecnologia digitale. Solo per esempio, i programmi della Snam sulla conversione all'idrogeno sono espressamente nell'ambito degli indirizzi europei. Si tratta di investimenti che portano con sé, tramite l'indotto, altri investimenti da parte di medie e piccole imprese private. L'economia circolare, nella quale molte delle imprese citate sono impegnate, richiede una rete di piccole e medie imprese di supporto.

Ebbene, il governo dovrebbe partire da qui, studiando con ciascuna di queste imprese in quale misura i loro piani di investimento, che non si improvvisano, possano essere incrementati e, soprattutto, accelerati. Perché questo è il punto, avendo questi investimenti un moltiplicatore superiore a uno e quindi un impatto ben superiore a quello stimato per la spesa di 55 miliardi prevista, ma non ancora attuata, dal Decreto rilancio. Ma l'accelerazione auspicabile dipende in larga parte dalle procedure autorizzative, con le quali anche queste

grandi imprese devono fare i conti. Queste procedure autorizzative a volte dipendono dalle amministrazioni centrali, o loro sezioni locali, a volte da amministrazioni locali. Val la pena di partire da qui, con una analisi caso per caso di investimenti di grandi imprese importanti e costruire intorno a loro immediati interventi di accelerazione e poi estendere il metodo.

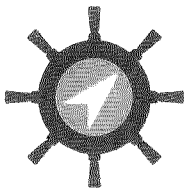
Si tratta di organizzare una modalità operativa, mettendo insieme essenzialmente i ministri dell'Economia, dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture e Trasporti come responsabili espliciti dell'operazione, una sorta di gabinetto specializzato permanente. Con un adeguato staff *ad hoc* istituito presso il Mef, in collegamento con gli uffici tecnici delle grandi imprese citate, si può, in un mese o poco più,

esaminare ciò che può essere accelerato, anche con legiferazione apposita o con puntuali interventi di sollecitazione amministrativa, al centro e/o in periferia. Importante sarebbe la responsabilizzazione di questo "gabinetto", riservando il passaggio a Palazzo Chigi solo al momento di varcare la sala del Consiglio dei Ministri, quando e se necessario. Li potremmo chiamare "Stati particolari". Si crei anche un fondo pubblico per investimenti aggiuntivi di tipo "compensativo" a favore delle comunità locali interessate dalle opere da sbloccare, i cui amministratori, possibilmente nel frattempo rinfanciati da una immediata correzione della legge sull'abuso d'ufficio e sul danno erariale, sarebbero così incoraggiati ad accelerare la loro azione autorizzativa quando richiesta. Perché

non è nell'interesse di nessuno incrociare le spade presso Tar e altre giurisdizioni. La partenza della Centrale di progettazione attivata dal Mef presso il Demanio, istituita con la legge di bilancio 2019, potrebbe aiutare in tempi brevi queste comunità ad avere i necessari progetti in tempo utile.

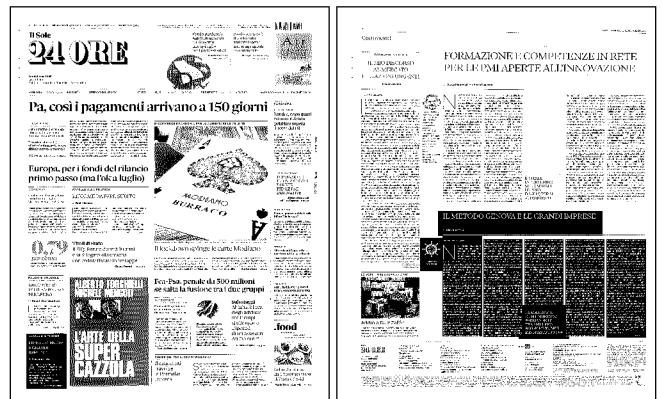
Quanto, e in quali tempi, possa muovere questa azione in termini di occupazione e Pil, può essere valutato rapidamente e se ne sperimenterebbe l'efficacia operativa, anche se in ambito limitato, nell'attesa di riportare formalmente al Mef la titolarità dell'attività di programmazione complessiva. Come dicevo sopra, potremmo chiamarla "Stati particolari" oppure metodo Genova, si tratta solo di un aspetto nominalistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BUSSOLA
O TIMONE**

LA SOLUZIONE È UN GABINETTO PERMANENTE TRA SVILUPPO ECONOMICO, MES E INFRASTRUTTURE



Per il bonus 110% c'è il rischio di partenza al buio

AGEVOLAZIONI

Rischio partenza al buio per l'ecobonus al 110%. Estensione ad alberghi e seconde case, così come ai beni delle imprese, o le regole per la cessione dei crediti. Tanti i nodi da sciogliere a meno di una settimana dalla piena operatività del superbonus fiscale del 110% per i lavori di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli edifici. Partenza il 1° luglio e fino al 31 dicembre 2020.

Mobili e Santilli

— a pagina 7

Ecobonus al 110%, partenza da luglio al buio

Le criticità. Gli incentivi scattano fra otto giorni ma non ci sono chiarimenti né dal percorso parlamentare né dai provvedimenti attuativi previsti

Risorse. All'esame Mef le norme che allungano la durata degli interventi al 2022 e che allargano a seconde case e alberghi. Il nodo credito di imposta

**Marco Mobili
Giorgio Santilli**

L'estensione ad alberghi e seconde case, così come ai beni delle imprese, o le regole per la cessione dei crediti. Sono solo alcuni dei nodi ancora da sciogliere a meno di una settimana dalla piena operatività del superbonus fiscale del 110% per i lavori di riqualificazione energetica o di messa in sicurezza degli edifici. Dal prossimo 1° luglio e fino al 31 dicembre 2020, almeno secondo quando dispone il decreto Rilancio in discussione alla Camera e in vigore dal 20 maggio scorso, si potrà dar fuoco alle polveri e avviare i lavori per il cappotto termico, la sostituzione della vecchia caldaia con nuovi modelli a condensazione o a pompa di calore, l'installazione di pannelli fotovoltaici o la messa in sicurezza dell'immobile con interventi mirati antisismici. Una partenza però che al momento è al buio e ricca di incognite. Alla Camera, dove la norma è in discussione, il dibattito è stato congelato in attesa della definizione delle modifiche da voler apportare al super-

bonus. Ma condizione preliminare è la definizione delle risorse, soprattutto se il Governo dovesse accettare le proposte di ampliamento dell'ambito di applicazione oggettivo e temporale del superbonus del 110 per cento.

Il Governo, al momento, non avrebbe del tutto chiuso il confronto con maggioranza e opposizione che chiedono con emendamenti al decreto Rilancio la possibilità di estendere la superagevolazione ai lavori eseguiti dal prossimo 1° luglio al 31 dicembre 2021. Un anno in più di incentivo ai massimi livelli che richiede però risorse non di poco conto. Se è vero, infatti, che lo sconto Irpef del 110% costa all'Erario poche decine di milioni nei primi sei mesi del 2020, si arriva a ben oltre il miliardo nel 2021 e circa tre miliardi nel 2022.

Nodo risorse che vincola anche la possibile estensione del bonus ad alberghi e seconde case, fino ad ora escluse dalla norma. Queste ultime in realtà rientrano nel beneficio se sono escluse da villette bifamiliari. Il Parlamento ha però chiesto in maniera sostanzialmente univoca che l'incentivo si possa applicare a tutte le seconde ca-

se e che soprattutto possa includere anche le strutture alberghiere. Per gli alberghi il Governo ha già fatto trapelare, risorse permettendo una possibile apertura. Difficile, se non impossibile, invece l'estensione del superbonus ai beni delle imprese.

Altro nodo da sciogliere che potrebbe indurre molti condomini e famiglie a rinunciare al superbonus è l'obbligo, ora previsto, di vedere crescere - con il pacchetto degli interventi - la certificazione energetica Ape di almeno due classi. Operazione difficile se non impossibile, ad esempio, con la sola sostituzione della caldaia. Intervento che, secondo i tecnici più esperti, dovrebbe essere obbligatoriamente accompagnato da altri lavori come quelli di isolamento termico dell'edificio. Per questo si punta a eliminare, attenuare o circoscrivere questo obbligo o almeno ad allargare le deroghe già presenti, sia pure in termini molto vaghi, nello stesso decreto legge.

Preoccupazioni che arrivano dal mondo dei costruttori sono invece quelle che riguardano la certificazione ambientale degli impianti e dei materiali e quelli sui prezzi. Le imprese

più strutturate che fanno capo all'Ance chiedono che si eviti lo spezzatino regionali dei prezzari e che si faccia riferimento invece ai prezzari nazionali Dei. Quanto ai materiali, un eccesso di stretta da parte del ministero dello Sviluppo economico renderebbe l'intervento meno facile. Fra le piccole imprese artigiane invece la preoccupazione è che lo sconto in fattura possa premiare solo imprese medio grandi o piattaforme gestite dalle public utilities o da soggetti finanziari. L'ampia cedibilità del credito di imposta riduce

questa preoccupazione senza però eliminarla del tutto.

Tutti comunque attendono, prima di muoversi, il provvedimento dell'agenzia delle Entrate che dovrà chiarire proprio gli aspetti relativi alla cessione del credito, la leva che consente a condomini e famiglie di fare i lavori senza anticipare neanche un euro. Le Entrate dovranno per esempio fugare le preoccupazioni delle banche sui crediti di imposta: nel caso in cui si rivelino non dovuti chi andrà a cercare l'Agenzia? Dal Mef non hanno dubbi

che non sarà la banca a pagare ma si aspetta di vederlo chiaro su carta. È una fase di grande attesa ma tutti temono il granello di sabbia che possa bloccare il meccanismo. Forse anche per questo il sottosegretario a Palazzo Chigi, Riccardo Fraccaro, padre della norma, si è affrettato ad annunciare che ci sarà un portale unico, una piattaforma attraverso cui passeranno chiarimenti ma anche autorizzazioni operative agli interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Fraccaro. Il sottosegretario a Palazzo Chigi, padre della norma sul super ecobonus, ha assicurato che ci sarà un portale unico, una piattaforma attraverso cui passeranno chiarimenti ma anche autorizzazioni operative agli interventi

1° luglio

SUPERBONUS AL VIA

Dal prossimo 1° luglio e fino al 31 dicembre 2020 si potrà usufruire del super sconto

Le criticità dell'ecobonus e il grado di fattibilità delle modifiche

Chiarimenti necessari sulle classi energetiche, sui materiali da usare e sui prezzari. Si farà il portale unico

Durata dell'agevolazione estesa al 2022: possibile emendamento sostenuto dal governo nel Dl Rilancio

Estensione a tutte le seconde case e agli alberghi: possibile emendamento sostenuto dal governo nel Dl Rilancio

Estensione delle agevolazioni agli immobili delle imprese: altolà, per ora, del governo nel decreto Rilancio, troppo costoso

Piattaforma e portale unico per autorizzazioni: disponibilità già enunciata da Fraccaro, si attende il provvedimento delle Entrate

Cessione credito di imposta, chiarimenti su pro-solvendo o pro-soluto: i chiarimenti dell'Agenzia delle Entrate necessari per superare le preoccupazioni delle banche

Attenuazione salto delle due classi energetiche: possibile emendamento sostenuto dal governo nel Dl Rilancio

Certificazione energetica dell'edificio: per ora nessun chiarimento

Prezzari non regionali ma nazionale: richiesta a gran voce dell'Ance, per evitare lo spezzatino regionale; possibile emendamento nel Dl Rilancio

Certificazione ambientale dei materiali: serve un decreto dello Sviluppo economico, timori dei costruttori che i requisiti siano troppo severi

Assemblee condominiali: emendamento al Dl Rilancio per sbloccare le decisioni necessarie a far partire i progetti in epoca di distanziamento da Covid



Appalti senza gare fino a 5 milioni Codice congelato ma niente raffica di commissari

Decreto semplificazioni. Palazzo Chigi punta a un'ampia liberalizzazione per opere piccole e medie
Deroghe e corsie veloci senza smantellare tutto

Giorgio Santilli

Corsie veloci e niente gara per opere piccole e medie fino a 5 milioni di euro, molte deroghe alle procedure ordinarie del codice appalti ma niente (o pochi) commissari straordinari. Le deroghe alle procedure ordinarie avvengono anche utilizzando le norme stesse del codice appalti che consentono percorsi eccezionali come l'articolo 63.

Comincia a prendere forma il decreto legge Semplificazioni che il premier Giuseppe Conte vorrebbe portare in Consiglio dei ministri questa settimana ma che potrebbe anche slittare alla prossima. Palazzo Chigi sta costruendo un testo che tenga conto delle due esigenze evidenziate da Conte già un mese fa e ribadite agli Stati generali: dare una scossa vera agli investimenti introducendo riforme potenti rimaste al palo per anni, come la limitazione dell'abuso d'ufficio e della responsabilità erariale dei pubblici funzionari; tenere insieme la maggioranza arrivando a punti di compromesso fra posizioni che almeno in partenza sembrano inconciliabili. L'esercizio più difficile, su

questo secondo obiettivo, riguarda le dosi di deroghe da prevedere al codice degli appalti attuale e a chi mettere in mano i poteri per derogare. La spaccatura nella maggioranza è verticale: da una parte il Pd che vuole deroghe limitate e modifiche controllate al codice appalti e pochi commissari straordinari; dall'altra parte, tutti gli altri che vogliono la generalizzazione del «modello Genova» o comunque di un intervento fuori delle regole ordinarie affidato a un commissario dotato di poteri ampi.

Proprio su questo fronte il lavoro è stato intenso e di registrano passi avanti nella costruzione della tela di Palazzo Chigi che fanno pensare a questo punto che una mediazione sia possibile e che la soluzione si avvicini. In realtà, il lavoro svolto finora è di natura prevalentemente tecnica e nessun vertice o anche solo confronto politico ha ancora battezzato alcuna norma. Ma sembra proprio che questo sia uno dei casi in cui il lavoro tecnico, al di là delle bandiere agitate dai politici, possa aiutare a trovare una soluzione.

Vediamola. Nel segno forte della liberalizzazione va la norma che consente di affidare lavori fino a un importo di 5 milioni di euro (la cosiddet-

ta soglia Ue) senza un bando di gara. Quindi senza una gara formale. È una possibilità concessa dalla direttive Ue e negata in condizioni ordinarie dall'attuale codice appalti. Bisognerà leggere il testo per capire se siano previsti i vincoli tipici della procedura negoziata come l'invito alla competizione informale di un numero minimo di imprese e che tipo di comunicazione (e di motivazioni delle scelte) sia obbligatoria prima e dopo la competizione.

Per mettere d'accordo tutte le componenti della maggioranza, Palazzo Chigi potrebbe accogliere il suggerimento fornito dall'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione: varare una norma che consenta di generalizzare l'uso dell'articolo 63 del codice stesso. In sostanza, le stazioni appaltanti potranno usare le deroghe «veloci» al codice appellandosi al codice stesso. Una formula che potrà certamente ridimensionare l'opposizione del Pd a questa soluzione derogatoria. Si alleggeriscono le procedure temporaneamente senza fare a pezzi il codice.

La conferma a questa impostazione - velocizzare per un certo periodo senza strappi definitivi e senza smantellare tutto - viene dalla scelta di ri-

nunciare all'uso massiccio di commissari straordinari. È una scelta che si sta costruendo, non definitiva. Anche questo è un tema politicamente delicatissimo considerando quanto si è parlato negli ultimi sei mesi - prima ancora dell'emergenza Covid - di estensione del «modello Genova». Italia Viva e M5s ne hanno fatto una bandiera e lo stesso Conte lo ha spesso citato. La strada stretta che Palazzo Chigi sembra prendere è quella di affidare alle stesse stazioni appaltanti i

poteri derogatori che consentono di allontanarsi dalle procedure del codice. Non l'uomo solo al comando che viene da fuori e impone il suo coordinamento, ma più poteri alla stessa amministrazioni. A ben vedere, tolta la bandiera ecologica, non è una cosa molto diversa dallo stesso «modello Genova» dove è il sindaco di Genova a fare il commissario. O dal modello «Napoli-Bari» dove è l'amministratore delegato di Rete ferroviaria italiana a fare da commissario. Anche qui i

dettagli si potranno capire solo quando sarà noto un testo, ma è evidente il tentativo di tenere insieme ordinario e straordinario senza strappi.

Ancora non è chiaro invece come sarà velocizzato l'iter autorizzativo a monte della gara: conferenza di servizi, valutazione di impatto ambientale, autorizzazioni paesaggistiche, semplificazione dei livelli progettuali. Anche per questo forse servirà qualche giorno in più per arrivare a un primo vertice politico sul testo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO DELLE DEROGHE

Le divisioni nella maggioranza

La spaccatura nella maggioranza è verticale: da una parte il Pd che vuole deroghe limitate e modifiche controllate al codice appalti e pochi commissari straordinari; dall'altra parte, tutti gli altri che vogliono la generalizzazione del «modello Genova» o comunque di un intervento fuori delle regole ordinarie affidato a un commissario dotato di poteri ampi.

La possibile intesa

Per mettere d'accordo tutte le componenti della maggioranza, Palazzo Chigi potrebbe accogliere il suggerimento fornito dall'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione: varare una norma che consenta di generalizzare l'uso dell'articolo 63 del codice stesso. In sostanza, le stazioni appaltanti potranno usare le deroghe "veloci" al codice appellandosi al codice stesso. Una formula che potrà certamente ridimensionare l'opposizione del Pd a questa soluzione derogatoria. Si alleggeriscono le procedure temporaneamente senza fare a pezzi il codice.

Si lavora a un testo per superare gli scogli principali ma i tempi si allungano. Ancora non è in agenda un vertice politico

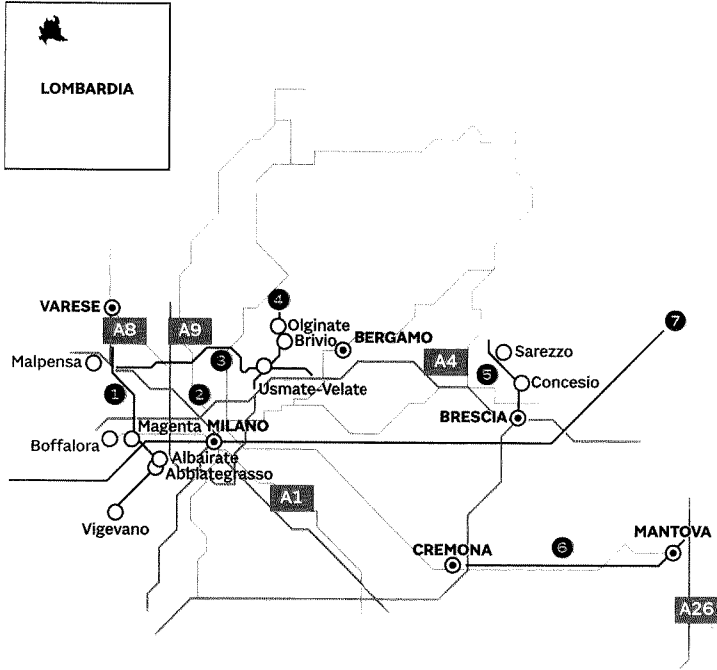
15

MILIONI DI PERSONE

Il flusso di spostamenti giornalieri all'interno dell'area lombarda, oltre un terzo ha come origine e destinazione il sistema metropolitano milanese

Le sette infrastrutture strategiche per la Lombardia

I costi e gli stanziamenti, in miliardi



	COSTI	RISORSE GIÀ DISPONIBILI
1 Superstrada Vigevano-Malpensa	0,419	0,220
2 Sistema metropolitano leggero su scala regionale	14	8
3 Autostrada Pedemontana Lombarda e opere collegate	4,1	1,7
4 Prolungamento Tangenziale Est di Milano fino a Olginate	1,2	0
5 Autostrada Valtrompia	0,259	0,178
6 Autostrada regionale Stradivaria Cremona-Mantova	1,1	0,500
7 Completamento del TEN-T* Corridoio transeuropeo mediterraneo	N. d.	N. d.

(* Trans European Networks-Transport)

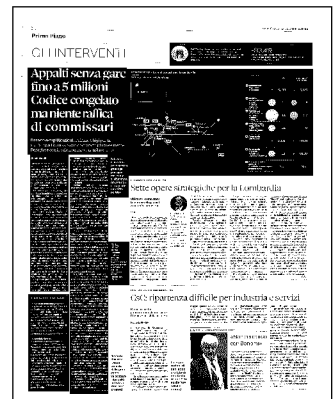


Palazzo Chigi. Comincia a prendere forma il testo del decreto legge sulle Semplificazioni che il premier Giuseppe Conte vorrebbe portare in Consiglio dei ministri questa settimana ma che potrebbe anche slittare alla prossima.

-83,4%

SPESE DEI VIAGGIATORI STRANIERI

I flussi turistici si sono interrotti già a marzo, con -83,4% le spese dei viaggiatori stranieri



Ferma anche l'Ict: nel 2020 mercato in flessione del 3,1%

ANITEC-ASSINFORM

Il business scende sotto la soglia di 70 miliardi ma in ripresa già nel 2021

Gubitosi: «La transizione digitale non è rinviabile, è un'urgenza per il Paese»

Andrea Biondi

La transizione digitale «non è rinviabile, è un'urgenza del Paese». E perché la crisi nata con l'emergenza Covid si trasformi in un'occasione di rilancio «dobbiamo fare presto: in questi giorni su questo sta insistendo Bonomi». Luigi Gubitosi, ad di Tim, in veste di vicepresidente con delega al digitale di Confindustria ha esordito così partecipando alla presentazione del Rapporto annuale "Il Digitale in Italia", realizzato da Anitec-Assinform con la collaborazione di NetConsulting cube. Bene l'attenzione «alle startup nel decreto Rilancio» ha aggiunto Gubitosi, ma «risorse più importanti arriveranno dall'Europa e sarà importante che giungano alle imprese nel più breve tempo possibile, non solo per tappare buchi, ma per rilanciare e creare».

Dagli interventi che si sono succeduti il messaggio di una transizione digitale non più rinviabile è emerso con chiarezza. Lo dice del resto, platealmente, l'esperienza di questi mesi di emergenza legata al coronavirus, con tutto il suo corredo di smart working, e-commerce, comunicazioni a distanza. In questo quadro Confindustria «è consapevole della necessità di questa trasformazione e per

l'accesso al digitale sono imprescindibili la rete a banda ultralarga e il 5G» ha sottolineato Gubitosi proprio nel giorno in cui dal blog di Beppe Grillo sono partiti attacchi a Open Fiber considerata «un completo fallimento» e alla sua Ad Elisabetta Ripa. La controllata di Enel e Cdp ha poi replicato con un comunicato stampa («Grillo è male informato»).

«Il digitale è al centro dell'agenda politica perché ripartire significa in realtà affrontare il compito più impegnativo che avevamo di fronte già prima della pandemia e che ora si pone con maggiore drammaticità: modernizzare l'Italia», ha affermato dal canto suo il presidente di Confindustria Digitale, Cesare Avenia. Pur nella sua strategicità, però, quel che il digitale non ha potuto evitare è di pagare dazio all'emergenza Covid. Sino a tre mesi fa, ha confermato il presidente di Anitec-Assinform

I NUMERI

+2,1%

La crescita del 2019

Lo scorso anno, prima dell'emergenza Covid, il mercato digitale in Italia ha proseguito la crescita degli ultimi anni mettendo a segno un +2,1% salendo a 71,9 miliardi di euro

-4,8%

La flessione dei servizi di Tlc

I servizi di Tlc sono gli unici ad aver registrato un calo del proprio giro d'affari nel 2019, spinto in basso dal calo delle tariffe nella telefonia mobile

Marco Gay, «le previsioni erano di una crescita del 2,1% per il 2019, e di un punto in più nel 2020». Invece quest'anno il mercato digitale passerà al segno meno, in calo del 3,1% (in una mediana fra -2,5% e -5%) attestandosi a 69,7 miliardi.

Nel 2019 in cui il mercato digitale ha visto un incremento del 2,1%, arrivando a 71,9 miliardi di euro, tra i settori che più hanno tirato c'è quello dei contenuti e della pubblicità digitali (+8,4%) e quello dei software e delle soluzioni Ict (+7,8%) trainato dai progetti di cybersecurity. A farla da padrone sono comunque state le componenti più innovative, i "digital enabler", con servizi cloud aumentati del 23% a 2,8 miliardi di euro, Internet delle cose salito oltre 3,5 miliardi (+18,3%) e un'intelligenza artificiale - comparto che oggi in Italia vale 479 milioni - con un +59 per cento. Certo, la crescita non è uniforme con le grandi imprese a fare da battistrada (+4% di spesa e 34,3% del totale) e le piccole a non seguire il ritmo (+1,8% di spesa e 12,9% della torta).

Nel 2020 le dinamiche del mercato digitale passeranno al segno meno, ma Giancarlo Capitani, presidente di NetConsulting Cube, nell'illustrare i risultati del Rapporto richiama alla crescita a V fra 2020 e 2021, in cui è previsto un effetto rimbalzo del +3,7% per una spesa sopra i 72 miliardi. A giustificare ci sono il massiccio finanziamento alla digitalizzazione di imprese e Pa che dovrebbe essere uno dei pilastri del Recovery Plan Next Generation Europe della Commissione Ue, ma anche la diffusione del 5G e l'effetto domino di e-commerce o pagamenti digitali (come risultato buono della pandemia). Purché nel frattempo non si sprechi tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Un meccanismo dannoso per le imprese reso inutile dai successi della fatturazione elettronica

Raffaele Rizzardi

In prossimità dell'avvio della fatturazione elettronica obbligatoria era venuta spontanea questa conclusione: se crediamo in questa procedura è ora di porre termine allo split payment e a buona parte dei reverse charge.

Nel forum della fatturazione elettronica del 22 gennaio scorso, il ministero dell'Economia e delle Finanze e l'agenzia delle Entrate hanno potuto confermare l'efficacia di questo strumento (i dati sono relativi a gennaio-novembre 2019 sul 2018): 945 milioni di euro di individuazione e blocco di falsi crediti Iva; 3,6 miliardi di maggiori versamenti.

Lo split payment è una procedura in deroga, che il nostro Paese utilizza su autorizzazione del Consiglio europeo: la prima è stata rilasciata il 14 luglio 2015 (Ue 2015/1401), quella oggi in vigore in data 25 aprile 2017 (Ue 2017/784). Vediamo quali sono le motivazioni di questo provvedimento: «L'Italia non è in grado di portare a termine l'organizzazione e l'attuazione di un'adeguata politica di controllo prima che la decisione di esecuzione (Ue) 2015/1401 del Consiglio cessi di produrre effetti il 31 dicembre 2017».

Nella narrativa della decisione europea di quell'anno si individua ancora il sistema italiano in

termini di fatturazione elettronica facoltativa e di spesometro.

La situazione procedurale è decisamente cambiata in meglio con l'introduzione della fatturazione elettronica obbligatoria, e sarebbe pertanto a dir poco singolare che la nostra amministrazione possa essere indotta a chiedere un'ulteriore proroga dello split payment, in quanto non potrebbe certamente sottacere i risultati positivi dell'attuale procedura, che ci ha posto all'avanguardia rispetto a quanto si fa negli altri Paesi dell'Unione europea.

Lo split payment, al di là delle rilevanti distorsioni che provoca tra le imprese che vi sono obbligate, costituisce una duplicazione di attività per le pubbliche amministrazioni e le imprese destinatarie, in quanto devono corrispondere distintamente il corrispettivo al fornitore e il tributo all'erario. Con la conseguenza che il controllo si sposta da chi ha emesso la fattura a chi l'ha ricevuta.

Dal punto di vista giuridico lo split payment soffre di alcune incertezze: l'amministrazione (circolare 15/E del 13 aprile 2015, confermata dalla circolare 27/E del 27 novembre 2017) ritiene che il fornitore sia "debitore d'imposta", quando in realtà è "soggetto di imposta", mentre debitore è il destinatario della fattura. Basti pensare al caso in

cui l'ente destinatario non esegua il versamento del tributo: è indubbio che sia precluso all'erario di agire nei confronti del fornitore.

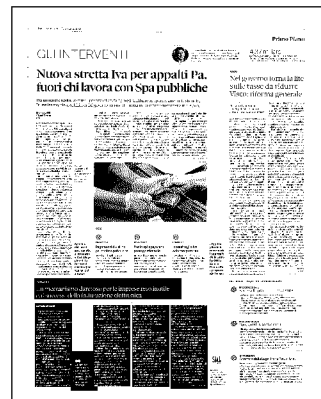
Con la risposta a interpellato 436 del 28 ottobre 2019 l'Agenzia ha anche ritenuto irrilevante il disposto dell'articolo 21, comma 7, legge Iva, secondo cui è comunque dovuta l'Iva indicata in fattura. Questa disposizione è derogata, e pertanto se una fattura split viene pagata in misura inferiore il destinatario deve versare all'erario solo l'imposta su quanto effettivamente corrisposto.

La risposta si occupa anche della responsabilità di entrambe le parti del rapporto nel caso di errata indicazione del tributo: chi ha emesso la fattura è debitore in proprio per le differenze, mentre resta la responsabilità del committente o cessionario ex articolo 6, comma 8 del Dlgs 471/97. Ricordiamo al riguardo che per costante giurisprudenza della Cassazione questa responsabilità si riferisce solo a difetti della fattura rilevabili a prima vista, come l'indicazione di una quantità errata per difetto, ma non si estende alla valutazione giuridica degli elementi della fattura, tanto più che il termine per la regolarizzazione è solo di trenta giorni dal ricevimento di questo documento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È singolare che la nostra amministrazione possa essere indotta a chiedere un'ulteriore proroga



CAPITALE UMANO

FORMAZIONE E COMPETENZE IN RETE PER LE PMI INNOVATIVE

di **Marco Bentivogli**
e **Alfonso Fuggetta** — a pag. 20

FORMAZIONE E COMPETENZE IN RETE PER LE PMI APERTE ALL'INNOVAZIONE

di **Marco Bentivogli** e **Alfonso Fuggetta**

Nel nostro Paese il sistema industriale ha uno straordinario bisogno di innovazione e competenze. Pur guidate anche da lodevoli intenzioni, le iniziative nazionali spesso non colgono le reali dinamiche del mondo dell'innovazione e non forniscono una risposta diretta in grado di rispondere alle esigenze del nostro Paese, specialmente in questo momento così difficile e critico. Ci saranno due emergenze, le imprese da salvare che stanno vivendo come un colpo di grazia la pandemia e le imprese che si stanno predisponendo all'accelerazione che la trasformazione tecnologica impone con ritmi sempre più rapidi.

Negli anni scorsi, uno dei punti qualificanti del Piano Industria 4.0 era la creazione di *Competence center* nazionali che con i *Digital innovation hub* che andassero a costituire una sorta di rete italiana dei centri di eccellenza nell'innovazione tecnologica, sulla scorta di quanto già avviene in Germania con la rete dei Fraunhofer Institute presa a riferimento anche dal recente "Piano Colao". Questi centri hanno l'obiettivo di abilitare, accelerare e sostenere i processi di innovazione delle imprese, trasferendo tecnologie e *know-how*, e realizzando soluzioni *custom* per gli specifici bisogni delle imprese che utilizzino al meglio gli sviluppi della scienza e del mondo delle tecnologie.

Anche in quel caso, l'obiettivo

era ed è più che condivisibile, Fim Cisl e Adapt nel libro verde su questo tema sottolinearono alcune raccomandazioni affinché si partisse col piede giusto. L'Italia è in larga parte sprovvista di un intervento sistemico e ciò rende non semplice né immediato creare da zero strutture così complesse. I bisogni del Paese sono tali per cui è necessario arrivare in tempi rapidi a creare una rete strutturata e diffusa che imprima una accelerazione e una discontinuità forte ai processi di innovazione delle imprese. Peraltro, la rete dei Fraunhofer è costituita da strutture indipendenti legate da un modello comune di funzionamento, ma autonome nella gestione operativa e economico-finanziaria. Non è quindi una struttura monolitica, ma una rete organica di unità che hanno specifiche e peculiari caratteristiche sia per quanto riguarda la focalizzazione tematica (ciò di cui si occupano), sia per ciò che concerne il collocamento geografico e i legami con le diverse parti del territorio. Inoltre, la rete dei Fraunhofer si è sviluppata nel corso di decenni di lungimiranti investimenti ed è quindi chiaro che replicare tale modello richiede tempi non brevi e una strategia che coniughi obiettivi di lungo periodo con risultati concreti nel breve-medio. Il valore fondamentale è che tale rete sedimenta competenze e *know-how* al suo interno e nel territorio ed è proprio ciò che serve al nostro Paese. Fare strutture di servizio che

E VITALE INTERVENIRE SUL CAPITALE UMANO, DAGLI OPERAI AI DIRIGENTI

fanno bandi, assegnano risorse e costruiscono relazioni tra azienda e chi realizza l'innovazione, non è inutile, ma disperde tante competenze ed esperienze virtuose. Servono strutture in cui il denaro pubblico "abilita" e stimola gli investimenti privati all'interno di iniziative progettuali concrete. Fraunhofer ha un budget costituito per il 30% da fondi di dotazione e il 70% da contratti privati e risorse ottenute tramite bandi competitivi.

La strategia del nostro Paese deve sfruttare e valorizzare al meglio tutto ciò che già esiste e ha dimostrato di funzionare e deve arricchirsi del contributo dei nuovi *Competence center*. Ha senso operare lungo due direzioni complementari. In primo luogo bisogna identificare e mettere in rete tutti quelli che già operano nel mondo dell'innovazione. Strutture come Fbk a Trento, Link a Torino, Cefriel a Milano in forme diverse offrono già un valido supporto ai processi di innovazione tecnologica e digitale delle imprese. Si tratta di strutture pubblico-private dotate di processi operativi e risorse proprie di alta professionalità, capaci di interagire con il tessuto imprenditoriale del Paese, valorizzando i rapporti

con il mondo accademico e con le imprese del mondo dell'offerta delle tecnologie. In secondo luogo, bisogna integrare in questa rete anche i nascenti *Competence center*, che potranno beneficiare delle esperienze e delle *capability* di chi già opera in questo campo da anni.

Non solo, bisogna mettere insieme le migliori esperienze in campo formativo avanzato come Ios Academy e Skilla (solo per citarne alcune), insieme alla crescenti esperienze di Academy aziendali (come Fca, Dallara Academy nel metalmeccanico ma ce ne sono di eccellenti in tutti

i settori industriali) che potranno agire anche come centri di trasferimento del *know how* e di formazione nei rispettivi territori di riferimento.

Dobbiamo imparare a integrare, secondo modelli operativi e gestionali efficaci, le iniziative migliori a livello nazionale anche perché gli ecosistemi digitali territoriali abbiano la possibilità di far partecipare all'innovazione le centinaia di migliaia di micro e piccole e medie imprese.

I bisogni da soddisfare sono ampi e complessi. In particolare, è vitale intervenire sullo sviluppo del capitale umano e sulla formazione di

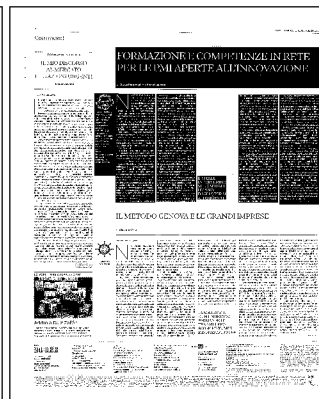
tutte le fasce professionali presenti nelle imprese: operai, quadri, dirigenti. Si tratta di uno sforzo ciclopico che deve passare in primo luogo dal riconoscimento che la formazione è la prima emergenza del Paese e del mondo imprenditoriale. Per affrontare queste sfide dobbiamo chiamare a raccolta e organizzare quanto di meglio il Paese ha da offrire. Si tratta, come si usa spesso dire, di fare sistema, aggregando senza gelosie o ansie di primogenitura tutte le risorse che possono contribuire fattivamente e concretamente allo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il passo indietro.

Marco Bentivogli ha annunciato ieri le proprie dimissioni da segretario generale della Fim Cisl. «Ho appena compiuto 50 anni e dopo 25 anni di Fim penso sia giusto cambiare reparto nel proprio impegno», si legge nella lettera inviata da Bentivogli ai vertici sindacali.



Autonomi, mezzo milione ko

È il numero di quanti saranno espulsi dal mercato del lavoro. La crisi ha già lasciato sul campo 190 mila giovani. I 600 euro sono solo dei palliativi

Oltre mezzo milione di lavoratori autonomi sarà espulso dal mercato del lavoro a causa dell'emergenza Coronavirus. La crisi ha già lascia-

to sul campo circa 190 mila giovani lavoratori e i 600 euro del governo, richiesti da 454 mila persone, non son che poco più di un palliativo. È

con questi numeri che Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, si è presentato ieri a villa Pamphilj agli Stati generali dell'economia.

Damiani a pag. 25

I DATI CONFPROFESSIONI PRESENTATI IERI AGLI STATI GENERALI

Senza lavoro 500 mila autonomi

Oltre mezzo milione di lavoratori autonomi sarà espulso dal mercato del lavoro a causa dell'emergenza Coronavirus. La crisi ha già lasciato sul campo circa 190.000 giovani lavoratori e i 600 euro del governo, richiesti da 454.000 persone, non son che poco più di palliativo. È con questi numeri che Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, si è presentato ieri a villa Pamphilj agli stati generali dell'economia nella giornata dedica-

ta ai liberi professionisti. Oltre a Confprofessioni, hanno preso parte all'incontro, tra gli altri, le rappresentanze degli ordini professionali (Cup e Rpt) e quelle delle professioni associative (Assopprofessioni, Colap e Confassociazioni).

«In un contesto economico gravemente compromesso dalla crisi innescata dall'emergenza Coronavirus, oltre 500 mila lavoratori indipendenti saranno espulsi dal mercato e saranno proprio i più giovani a subire le conseguenze più dolorose di una crisi che nei primi due mesi di pandemia ne ha già lascia-

ti sul campo circa 190 mila», le parole di Stella. «Dopo tre mesi di lockdown, tutti gli indicatori convergono su una pesantissima contrazione delle attività professionali nei prossimi mesi. Le 454 mila domande di professionisti per accedere all'indennità di 600 euro introdotta dal decreto Cura Italia sono solo un palliativo, che rappresenta la punta dell'iceberg di una crisi spaventosa che trova ulteriori conferme nella sospensione delle attività professionali, con oltre il 50% di lavoratori autonomi bloccati dal lockdown. In questa drammatica situazione

le misure finora messe in campo dal governo hanno semplicemente tamponato le prime emergenze. Occorre garantire nuove prospettive», conclude il presidente di Confprofessioni, «per un intero settore economico che lavora al fianco delle imprese e dei cittadini». Ieri, come detto, hanno partecipato anche gli ordini professionali, rappresentati dalle sigle Cup (Comitato unitario delle professioni), e Rpt (Rete delle professioni tecniche). Le associa-

zioni hanno presentato al governo il «Manifesto delle professioni», un documento contenente dieci proposte anticipato durante gli stati generali organizzati dagli ordini lo scorso 4 giugno (si veda ItaliaOggi del 5 giugno 2020).

«Contribuiamo alla creazione del 14% del Prodotto interno lordo», spiegano la presidente del Cup Marina Calderone e dal coordinatore della Rpt Armando Zambrano, «e lavoriamo perché il paese possa rialzarsi prima possibile. La crisi sanitaria è diventata in breve tempo anche economica, ma non deve diventare sistemica.

Con questo obiettivo chiediamo di valutare le nostre proposte a costo zero prima di elaborare un nuovo progetto per il paese. Quale prima interfaccia della pubblica amministrazione, negli anni abbiamo sempre contribuito alla sua informatizzazione e crediamo che questa sia una strada da percorrere insieme dando alle aziende e ai professionisti maggiori opportunità di investimento per la modernizzazione complessiva dell'Italia».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



Gaetano Stella

STRATEGIE PER IL DOPO COVID-19**La verità sulla semplificazione**di **Carlo Deodato**

Sec'è un tema non divisivo, nell'agenda politica dedicata alla fase della ripresa economica, è la semplificazione amministrativa. Non c'è osservatore o politico che non indichi, in cima all'elenco delle iniziative da assume-

re, la necessità di procedere a un'incisiva "sburocratizzazione". Ma pochi si interrogano sulle ragioni del (sostanziale) fallimento, o, comunque, della insoddisfacente efficacia, delle politiche di semplificazione amministrativa che si sono succedute dalla fine del secolo scorso ad oggi.

— Continua a pagina 21

LA VERITÀ SULLA SEMPLIFICAZIONEdi **Carlo Deodato**

— Continua da pagina 1

Se non si comprendono i motivi del tradimento degli obiettivi di semplificazione (che, pure, erano fortemente voluti), si rischia di fallire nuovamente.

È necessario, allora, un discorso di verità.

I fattori della complicazione amministrativa sono diversi.

Innanzitutto, il sistema di *multilevel governance* ha determinato una stratificazione legislativa che vede più fonti di produzione normativa sovrapporsi e intrecciarsi nella creazione di un complesso reticolo di regole, rimandi, connessioni che, a sua volta, genera un'inestricabile selva regolatoria che soffoca, o rallenta, o complica, ogni iniziativa economica.

Non solo, ma si è ormai consolidata un'attitudine distorta, nei centri tecnici, ma anche politici, di elaborazione normativa, che pretende di dover contemplare e, quindi, regolare ogni profilo delle attività economiche, sulla base dell'erroneo e velleitario convincimento che la legge, da sola, eviti storture o deviazioni.

Si è, quindi, ritenuto di estendere il controllo pubblico delle attività economiche oltre il presidio, fisiologico, dei valori costituzionali.

Si sono, inoltre, moltiplicate le fonti di regolazione tecnica e settoriale, che, aggiungendosi alla disciplina normativa generale, hanno aggravato la difficoltà della *compliance* (ormai divenuta una funzione primaria delle aziende).

Inoltre, le funzioni di controllo sono state spesso imputate ad amministrazioni diverse, con la conseguente difficoltà di coordinamento tra i segmenti procedurali ad esse riferibili.

Alcune di queste cause sono eliminabili; altre no.

Ma, prima di comprendere quali possono essere rimosse, occorre rettificare l'approccio alle politiche di semplificazione seguito finora e adottarne uno che recida il nodo di Gordio nel quale sono ormai avvinte le regole dei controlli burocratici.

Finora si è seguito il paradigma dell'introduzione di modalità generali di snellimento dei rapporti tra le imprese e le amministrazioni: autocertificazione, silenzio assenso, SCIA.

Senonchè questi modelli, che, pure, hanno prodotto alcuni effetti di alleggerimento degli oneri amministrativi, suppongono la persistenza delle funzioni pubbliche di controllo, non garantiscono la certezza dei rapporti giuridici e non si conciliano (spesso) con le discipline speciali, a cui le singole attività conti-

nuano a dover obbedire.

Ne consegue l'aumento dell'incertezza e della instabilità dei titoli autorizzativi così conseguiti.

Si deve, allora, seguire un metodo differente: quello della liberalizzazione delle attività economiche e, quindi, della riduzione del perimetro del controllo pubblico.

Si tratta di un lavoro complesso e certosino, che comporta la ricognizione e l'esame di tutte le procedure autorizzative.

Per ogni procedimento occorrerà verificare se esso è condizionato dall'ossequio che si deve al diritto europeo o ai valori costituzionali.

Se il regime pubblicistico è vincolato dal diritto dell'Unione o giustificato dalla necessità di presidiare valori costituzionali, gli adempimenti amministrativi non potranno essere eliminati, se non entro gli spazi (limitati) in cui i parametri di riferimento lo consentano.

Là dove, viceversa, questi vincoli non sono configurabili, si dovrà procedere, per ciascun procedimento, alla eliminazione, in tutto o in parte, dei controlli amministrativi, ritenuti eccessivi, che condizionano l'esercizio dell'attività economica di riferimento.

In particolare, secondo un apprezzamento dalla latitudine squisitamente politica, si potrà

stabilire l'abolizione completa del regime pubblicistico, e, quindi, la liberalizzazione dell'attività, ovvero l'eliminazione di atti o adempimenti amministrativi endoprocedimentali superflui (pareri, nulla osta, certificazioni, assenti di altre amministrazioni), che, pure, possono costituire un onere sproporzionato.

All'esito di tale operazione si otterranno significativi vantaggi: la concentrazione delle risorse pubbliche verso le missioni essenziali dello Stato, la dismis-

si di funzioni non necessarie, la riduzione dei rischi di corruzione e la liberazione del naturale dinamismo dell'attività d'impresa.

Si raggiungerebbe, in altri termini, quella ottimale allocazione delle risorse (e dei pesi burocratici) che, secondo Pareto, produce l'effetto della migliore efficienza del sistema.

E si realizzerebbero, inoltre, gli effetti benefici (anche sociali) determinati dalla ridotta interferenza, sul mercato, dei costi pubblici di transazione, secondo le dina-

miche teorizzate da Coase.

Appare superfluo, da ultimo, avvertire che tale iniziativa esige una forte determinazione politica e il definitivo abbandono di ogni resistenza ideologica (consapevole o inconscia) a ridurre il perimetro della sfera del controllo burocratico sulle attività d'impresa.

Inutile farsi false illusioni: non c'è niente di più complicato della semplificazione amministrativa.

Presidente di sezione del Consiglio di Stato

Stato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore.

Carlo Deodato (Viterbo, 1967) già magistrato ordinario e attualmente Presidente di sezione del Consiglio di Stato, è stato capo di gabinetto del Ministro per gli affari europei presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. È Segretario Generale della Consob.



APPELLO ALLA POLITICA**RIFORME DA FARE SUBITO**di **Paolo Savona**

Il mio *Discorso al mercato* del 16 giugno è stato ben accolto ma, salvo eccezioni, l'attenzione sui dettagli ha oscurato il quadro generale oggetto dell'analisi. Lo scopo del Discorso era di fornire elementi per convincere le autorità di governo e il Parlamento a ripensare l'architettura istituzionale (enti e

politiche, obiettivi e strumenti) per adattarla alla realtà che si è andata affermando a seguito degli interventi "non accomodanti" di tutte le istituzioni nazionali e sovranazionali, degli sviluppi tecnologici incalzanti e dei mutamenti geopolitici in corso.

—*Continua a pagina 20***ECONOMIA PUBBLICA**

IL MIO DISCORSO AL MERCATO E LE AZIONI URGENTI

di **Paolo Savona**—*Continua da pagina 1*

Il quadro tracciato è obiettivamente complesso e non tutto è volontariamente esplicitato, mal'intento era di sensibilizzare la politica a intraprendere la strada delle riforme senza preordinare i risultati.

L'analisi parte dalle competenze assegnate dalla legge e dalla prassi alle autorità monetarie e finanziarie e costata che gli strumenti di cui dispongono le prime sono più incisive di quelle delle seconde, finendo con l'assegnare alle autorità monetarie il ruolo di condurre il gioco, preciso giustamente, per fronteggiare i rischi di crisi sistemiche. Questi interventi svolgono anche un ruolo sostitutivo delle autorità fiscali, più lente e non dotate del potere di creare moneta, avendolo delegato alle banche centrali per ragioni che affondano le radici nei fondamenti della democrazia.

L'inventiva degli operatori finanziari ha creato nell'ultimo mezzo secolo un'industria fine a sé stessa che ha generato una piramide di attività/passività solo in piccola parte (un decimo?) connessa con gli andamenti dell'attività produttiva e degli scambi reali. Questa si regge se gli investitori sono convinti che possono tramutarli in liquidità a pronti o alla scadenza. Ne consegue che il possesso dei titoli è legato alle attese di intervento della politica monetaria. Perciò le scelte di questa stessa politica vengono fortemente influenzate dalle necessità del mercato finanziario e reale, ossia cessano d'essere indipendenti come vorrebbe il mandato ricevuto. La catena di dipendenze va sciolta o, quanto me-

no, regolata. Nasce da questa esigenza la richiesta di creare una Consulta di esperti che dovrà affrontare anche problemi giuridici molto impegnativi, come quello suggerito da Carlo Azeglio Ciampi di pervenire a un Testo unico delle leggi finanziarie. In questo ambito vanno risolti i problemi delle profonde diversità di dotazione delle risorse tra autorità e del passaggio a frontiere della tecnologia informatica più avanzata, nel quadro dei mutamenti geopolitici causati dalla lotta in corso per il predominio dell'area delle informazioni (la così detta infosfera).

L'espletamento del compito richiesto, ammesso che ne venga capita l'importanza e si proceda, richiederà tempo che l'incalzare degli eventi non consente. La ripresa potrebbe rallentare o impantanarsi nello squilibrio della leva finanziaria delle imprese e dello Stato dal lato dell'indebitamento. Poiché i due punti di forza della nostra società, ancora prima dell'economia, sono le esportazioni e il risparmio, si propone di utilizzarle per raggiungere condizioni di ripresa basate su basi più sicure. Nel Discorso vengono proposte due azioni: 1) riconoscere alle imprese, cominciando dalle Pmi esportatrici, le garanzie alla collocazione di capitale di rischio già concesse sui debiti, allargando l'azionariato popolare o forme analoghe; 2) emettere titoli di Stato irredimibili a condizioni vantaggiose per evitare che la nostra ripresa si areni in una reazione dei mercati per l'aumento del rapporto debito pubblico/Pil. Queste decisioni rappresentano tuttavia solo un ponte gettato dalla sponda della vecchia architettura istituzionale alla nuova; se questo approdo non fosse considerato

necessario, si continuerebbe nella navigazione a vista, a cui assegnare una meta precisa da raggiungere, senza nocchieri facilmente identificabili e responsabili

Presidente Consob

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARTE DI CREDITO

Crediti d'imposta pari al 30% dei costi sostenuti dalle imprese

Bongi a pag. 32

Entra in vigore la norma che alleggerisce i pagamenti elettronici per gli esercenti

Dal primo luglio Pos meno cari
Un credito di imposta del 30% sui costi addebitati

DI ANDREA BONGI

Pagamenti elettronici: dal 1° luglio al via il credito d'imposta sulle spese e commissioni. Il beneficio consiste in un credito d'imposta nella misura del 30% dei costi addebitati per i pagamenti effettuati tramite carte di credito, di debito o prepagate, emesse da operatori finanziari soggetti all'obbligo di comunicazione all'anagrafe tributaria. Potranno accedere al credito d'imposta, istituito dall'art. 22 del dl 124/2019, gli imprenditori e i lavoratori autonomi che nell'anno precedente hanno avuto ricavi e compensi non superiori a 400 mila euro. L'agevolazione spetta anche per le commissioni addebitate sulle transazioni effettuate mediante altri strumenti di pagamento elettronici tracciabili. Il credito d'imposta in oggetto, da utilizzare esclusivamente in compensazione, a decorrere dal mese successivo a quello di sostenimento della spesa, è riconosciuto per le commissioni dovute dalle

Le novità	
Soggetti interessati	Esercenti attività d'impresa, arti o professioni con ricavi o compensi dell'anno precedente, non superiori a 400.000 euro
Calcolo del credito d'imposta	30% delle commissioni addebitate per i pagamenti elettronici
Operazioni agevolate	Cessione di beni e servizi verso consumatori finali a partire dal 1° luglio 2020
Utilizzo credito d'imposta	Esclusivamente in compensazione dal mese successivo a quello di sostenimento delle spese

imprese e dai lavoratori autonomi in relazione alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi rese nei confronti di consumatori finali con decorrenza dal 1° luglio prossimo. Le modalità attuative, i termini ed il contenuto delle comunicazioni che gli operatori dei sistemi di pagamento elettronici tracciabili devono osservare, per la trasmissione telematica all'Agenzia, sono state stabilite nel provvedimento del 29 aprile 2020 (n. prot. 181301/2020). Per quanto attiene alla defini-

zione delle commissioni, sulle quali si calcola il credito d'imposta, nella misura del 30%, il provvedimento ha chiarito che trattasi della spesa pagata dall'esercente in relazione a un'operazione di pagamento basata su carta o altro strumento di pagamento elettronico tracciabile effettuata da un consumatore finale. Rientrano nella definizione di «commissione», si legge inoltre nel citato provvedimento, anche i costi applicati sul transato e/o i costi fissi che ricomprendono

un numero variabile di operazioni in franchigia anche se includono il canone di locazione per la fornitura del servizio di accettazione. Le trasmissioni mensili dei dati all'Agenzia delle entrate, da parte delle banche e degli altri operatori, che mettono a disposizione degli esercenti i servizi di pagamento elettronici, verranno effettuate entro il ventesimo giorno del mese successivo al periodo di riferimento. Nelle comunicazioni verranno indicati, fra gli altri: il codice

fiscale dell'esercente; il mese e l'anno di addebito; l'importo delle commissioni addebitate per le operazioni di pagamento riconducibili a consumatori finali; l'ammontare dei costi fissi periodici che ricomprendono un numero variabile di operazioni in franchigia anche se includono il canone per la fornitura del servizio di accettazione. Le prime comunicazioni relative al mese di luglio verranno, dunque, effettuate entro il 20 di agosto. Gli operatori finanziari, che mettono a disposizione gli strumenti di pagamento elettronici, dovranno trasmettere agli esercenti, mensilmente e per via telematica, l'elenco e le informazioni relativi alle transazioni effettuate nel periodo di riferimento. Il credito d'imposta in oggetto deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi e non concorre alla formazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi e del valore della produzione ai fini dell'Irap né ai fini del rapporto di cui agli articoli 61 e 109, comma 5, del Tuir.

—© Riproduzione riservata—

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS

ItaliaOggi

Versamenti fiscali al 20 luglio

Identificare e versare le somme dovute prima del 20 luglio per evitare il sequestro dei conti e per evitare i costi di mora.

PROFESSIAMO

0037430132

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS

Dal primo luglio Pos meno cari

Un credito di imposta del 30% sui costi addebitati

ASSICURARE LA RESILIENZA

24 giugno 1070 111-111-1020 1330

Professioni sanitarie al governo: rafforzare i servizi sul territorio

Potenziamento dell'assistenza territoriale al fine di rafforzare le cure primarie privilegiando gli interventi di prevenzione, rafforzamento di tutti i servizi territoriali, miglioramento della gestione delle risorse pubbliche, misure per la digitalizzazione come il fascicolo sanitario elettronico, nuove scuole di specializzazione per i Chimici ed istituzione dell'esame di stato per i Fisici. Sono queste alcune delle idee che le professioni sanitarie hanno proposto al governo nel corso del ciclo di incontri relativo agli Stati generali per il rilancio dell'economia italiana. Nello specifico la Federazione nazionale degli ordini medici dei chirurghi e degli odontoiatri ha proposto investimenti per l'aumento delle dotazioni organiche del personale medico ospedaliero e del personale convenzionato sul territorio oltre che un incremento delle risorse per la ricerca scientifica, mentre la Federazione nazionale ordini dei farmacisti ha avanzato un rinnovo del contratto collettivo per i dipendenti delle farmacie private e parafarmacie e nuove misure per creare ulteriori prospettive occupazionali. Per la Federazione dei Chimici e dei Fisici è necessario semplificare e rendere più efficienti tutte quelle attività e norme della Pubblica Amministrazione che riguardano l'ambito sanitario di competenza, la tutela ambientale, la sicurezza sul lavoro, la sicurezza alimentare, la gestione degli impianti, lo smaltimento rifiuti e la gestione appalti pubblici; la Federazione nazionale degli ordini della professione ostetrica invece, hanno suggerito l'implementazione di politiche a favore dell'area materno-infantile anche attraverso la riorganizzazione della rete consultoriale con relativo adeguamento del personale ostetrico. Il Consiglio Nazionale degli Psicologi e la Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche hanno proposto rispettivamente un rafforzamento della rete psicologica pubblica e la partecipazione dell'infermiere di famiglia all'attuazione dei piani di assistenza territoriale.

Pasquale Quaranta

© Riproduzione riservata

34 **MANCHINI** | **LEGGI** | **23 GIUGNO 2020** | **ITALIA**

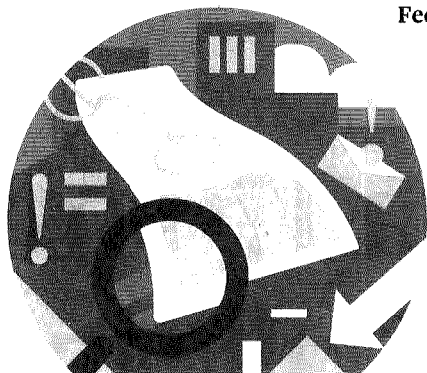
Per i 1000 € un'altra domanda
Servizi una nuova richiesta visto il cambio dei requisiti

Per la Cassa del mezzogiorno
servizi economici a 6000 € l'anno

Medicazioni sanitarie al governo
tra i servizi a carico del territorio

**Fondo perduto/1
Agli Stati generali
dal Governo
uno spiraglio
per i professionisti**

Federica Micardi
— a pagina 8



Fondo perduto, dal Governo spiraglio per i professionisti

L'incontro. Dai rappresentanti delle categorie un pacchetto condiviso di proposte a Conte I ministri Catalfo e Patuanelli: verifiche per l'estensione del contributo agli iscritti degli Ordini

Federica Micardi

Sul contributo a fondo perduto ai professionisti si apre uno spiraglio. Ieri agli Stati generali dell'economia convocati dal Presidente del consiglio Giuseppe Conte a Villa Pamphilja Roma, sono stati ascoltati, in rappresentanza di tutti gli Ordini, il presidente del Comitato unitario professioni Marina Calderone e il portavoce della Rete professioni tecniche Armando Zambrano. L'incontro è durato quasi tre ore ed erano presenti anche il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo e il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli.

Calderone e Zambrano hanno sottolineato lo stato di crisi in cui si trova il comparto del lavoro intellettuale e chiesto di non venire considerati lavoratori privilegiati, i 500mila professionisti che hanno fatto domanda per l'assegno di 600 euro denunciano una situazione di profonda difficoltà e l'esclusione dal contributo a fondo perduto per Calderone e Zambrano «rischia di far chiudere moltissimi

studi professionale in difficoltà». Alla luce di quanto è stato detto i ministri Catalfo e Patuanelli si sono riservati di fare un'ulteriore verifica sui costi e sulle modalità per un'eventuale estensione di questo aiuto economico anche ai professionisti ordinistici (nonostante il recente parere negativo del Mef sugli emendamenti al decreto rilancio proprio su questo tema a causa dei costi eccessivi).

Cup e Rete professioni tecniche hanno presentato un pacchetto di proposte elaborato da tutte le professioni e sintetizzato in un Manifesto di dieci punti e tre macro-aree: sanitaria-sociale, tecnica, giuridico-giuslavoristica.

Il premier si è mostrato molto interessato alle proposte di semplificazione e di sburocraizzazione presentate. Buone notizie per l'applicazione del principio di sussidiarietà che vedrebbe la Pa sollevata da una serie di servizi che potrebbero essere svolti dai professionisti, il governo sembra intenzionato ad accelerare su questa possibilità e Cup e Rete hanno dato la loro disponibilità per la scrittura delle

norme; i ministri del Lavoro e dello Sviluppo economico si sono detti interessati ad aprire dei tavoli permanenti con le professioni presso i rispettivi ministeri per lavorare anche su questo fronte.

Nel presentare a Conte il ruolo delle professioni nell'economia italiana Calderone e Zambrano hanno sottolineato che i professionisti contribuiscono alla creazione del 14% del prodotto interno lordo, «la crisi sanitaria è diventata in breve tempo anche economica, ma non deve diventare sistemica – affermano –. Con questo obiettivo chiediamo di valutare le nostre proposte a costo zero prima di elaborare un nuovo progetto per il Paese. Quale prima interfaccia della Pa, negli anni abbiamo sempre contribuito alla sua informatizzazione e crediamo che questa sia una strada da percorrere insieme».

Sulla crisi del mondo professionale aggravata dall'emergenza Covid-19 è intervenuto anche il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella: «In un contesto economico gravemente compromesso dalla crisi innescata

dall'emergenza coronavirus – denuncia Stella durante il suo intervento agli Stati generali – oltre 500mila lavoratori con partita Iva saranno espulsi dal mercato e saranno proprio i più giovani a subire le conseguenze più dolorose di una crisi che, nei primi due mesi di pandemia, secondo l'Istat, ne ha già lasciati sul campo circa

190mila». Secondo Stella le misure messe in campo fino ad ora – si pensi ai 600 euro per marzo, aprile e, probabilmente, maggio – sono di corto respiro. «Occorre garantire nuove prospettive per un intero settore economico che lavora al fianco delle imprese e dei cittadini», afferma Stella.

Il presidente del Colap Emiliana Alessandrucci ha sottolineato la necessità di dedicare un capitolo specifico per le professioni nel rilancio del Paese, le cui direttrici devono essere equo compenso, sussidiarietà, valorizzazione delle competenze, formazione, semplificazione e innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La doccia fredda. Nei giorni scorsi il Mef ha espresso parere negativo agli emendamenti al decreto legge rilancio (la legge di conversione è all'esame della Camera) che puntano a riconoscere anche ai professionisti il contributo a fondo perduto.

472.000

GLI ASSEGNI DI MARZO

Per i 472mila professionisti che hanno ottenuto i 600 euro a marzo l'accredito del mese di aprile è stato fatto in automatico



Cup. Marina Calderone: «Non dobbiamo essere considerati lavoratori privilegiati»



Professioni tecniche. Il presidente Armando Zambrano: «Valutare le nostre proposte»



Confprofessioni. Gaetano Stella: «Garantire nuove prospettive chi lavora al fianco di imprese e dei cittadini»

Stati Generali.

Il premier Giuseppe Conte incontra le associazioni degli ordini professionali a Villa Pamphij

Bonus di 600 euro per aprile a 485mila iscritti alle Casse

I nuovi dati Adepp. Lunedì discussi gli emendamenti sulla defiscalizzazione

I professionisti iscritti alle Casse di previdenza che riceveranno il bonus di 600 euro per il mese di aprile sono 484.758. Dal primo monitoraggio effettuato dall'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza dei professionisti, con la modifica dei requisiti - è stato abrogato quello che richiedeva l'iscrizione esclusiva a un solo ente - le domande inviate dall'8 al 15 giugno (ma c'è tempo fino all'8 luglio) sono state 16.974, delle quali accolte 12.758, respinte 136, mentre 4.080 sono in via di elaborazione. 1.472mila professionisti che hanno ottenuto i 600 euro a marzo non hanno dovuto presentare una seconda richiesta perché l'accredito è stato fatto in automatico.

Nella lettera inviata ieri dall'Adepp ai ministeri di Lavoro ed Economia, per rendicontare i numeri della prima settimana di aprile, vengono chiesti alcuni chiarimenti. In merito al versamento automatico si chiede come l'ente deve comportarsi se nel frattempo l'iscritto non ha più i requisiti necessari, ad esempio perché andato in pensione.

C'è poi un dubbio che riguarda i giovani, il decreto interministeriale 29 maggio 2020 prevede che il bonus spetti agli iscritti entro il 23 febbraio 2020, eppure i 600 euro di marzo sono stati erogati - perché la norma non aveva posto limiti - anche ai neo iscritti dopo questa data. Adepp chiede quindi se può includere anche questi nel mese di aprile

oppure no (in caso di risposta negativa sarà necessario recuperare le somme già erogate). L'Associazione chiede anche lumi sul reddito a cui fare riferimento per il limite dei 35mila e dei 50mila euro, a marzo era il reddito complessivo, ad aprile il decreto interministeriale parla di «reddito professionale» (si veda il Sole 24 Ore del 5 giugno).

La settimana appena conclusa è stata deludente per i professionisti che hanno visto il Mef dare parere negativo agli emendamenti al decreto rilancio che riconoscevano anche a loro il contributo a fondo perduto. C'è però un'altra importante battaglia che si svolgerà lunedì, quando saranno discussi gli emendamenti che propongono la defiscalizzazione degli aiuti per l'emergenza da Covid-19 erogati dalle Casse ai loro iscritti.

Se questi emendamenti passano - commenta il presidente Adepp, Alberto Oliveti - si mettono sullo stesso piano gli aiuti dello Stato e quelli delle Casse. «Ora l'Enpam - spiega Oliveti - , l'ente di cui sono presidente, eroga agli iscritti autonomi mille euro per tre mesi, di fatto però un quinto di questa cifra va alla fiscalità, è una sorta di tassa sulla solidarietà che si fa fatica ad accettare». Negare la detassazione sarebbe una scelta miope - sottolinea Oliveti - perché oggi a causa della crisi il 20% dei professionisti rischia di uscire dal mercato, e se ciò accadrà anche il fisco subirà un danno, aiutare i professionisti oggi per consentire loro di restare nel mondo del lavoro va anche a vantaggio dell'erario.

— **Fe.Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

472.000

GLI ASSEGNI DI MARZO

Per i 472mila professionisti che hanno ottenuto i 600 euro a marzo l'accredito del mese di aprile è stato fatto in automatico



159329

STATI GENERALI

Il «peso» di 2,3 milioni di iscritti agli ordini sul tavolo dell'esecutivo: «Non siamo privilegiati»

«Il governo non ci escluda dai fondi» Al vertice il grido dei professionisti

ROMA La sesta giornata degli Stati generali è dedicata agli ordini professionali. Durante i lavori il premier Giuseppe Conte come nei giorni precedenti ascolta e prende appunti, ma già dopo poco che gli interventi si susseguono è chiaro il malessere da parte dell'universo dei professionisti che da tempo lamenta un trattamento «peggiore» rispetto ad altri settori produttivi. Il paragone più immediato è con il mondo delle imprese, destinatario di misure, di risorse e di interventi ad hoc da parte della politica. L'emergenza Covid ha confermato questa dinamica e l'esclusione degli ordini pro-

fessionali dai contributi a fondo perduto, previsti invece dal decreto Rilancio per i titolari di partita Iva che esercitano attività d'impresa e di lavoro autonomo, alimenta il disagio di un'intera categoria produttiva.

I numeri presentati ieri certificano, del resto, le difficoltà dei professionisti iscritti a un ordine o a un collegio: sono oltre 500 mila le domande presentate per ottenere il sussidio mensile di 600 euro per fare fronte agli effetti della crisi e del lockdown. «Una richiesta così elevata dimostra il fatto che non siamo privilegiati, ai quali non servono tutele», tengono a precisare i

presidenti del Cup (Comitato unitario delle professioni) e della Rpt (Rete delle professioni tecniche) Marina Calderone e Armando Zambrano.

La giornata è, insomma, l'occasione per trasferire al governo il «peso» di un comparto che conta 2,3 milioni di iscritti, a cui si aggiungono un altro milione di liberi professionisti. Non a caso a Conte viene consegnato da Calderone e Zambrano un «manifesto» delle professioni, con l'obiettivo di contribuire al rilancio del Paese. L'elenco delle proposte tocca questioni chiave come la semplificazione normativa, lo snellimento della burocrazia e un inter-

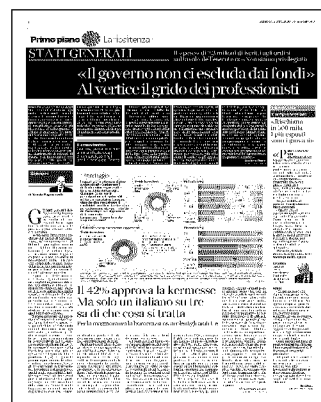
vento per rendere più efficiente il codice degli appalti. Nel pacchetto figurano anche il rilancio degli investimenti nelle infrastrutture e, soprattutto, una riforma della fiscalità che riduca il carico su professionisti e imprese. Dal fronte governativo il segnale di apertura più evidente alla categoria dei professionisti è arrivato per bocca della ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che intervenendo agli Stati generali ha spiegato: «L'equo compenso per i lavoratori non dipendenti è un tema importante, un obiettivo che è nel contratto di governo e che come ministro del Lavoro intendo portare a termine».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «manifesto»

Consegnato al premier un manifesto degli ordini professionali per il rilancio del Paese



Fondazioni, senza prelievo l'apporto soci a fondo perduto

DALLE ENTRATE

Non imponibili le risorse che diventano mezzi propri dell'ente

Sono tassabili le liberalità versate per sostenere l'attività commerciale

Gabriele Sepio

Non imponibili i contributi versati alle fondazioni commerciali da parte dei fondatori (articolo 88, comma 4, Tuir), ma solo se effettuati a fondo perduto o in conto capitale. È quanto precisato dall'agenzia delle Entrate nella risposta a interpello 189/2020, in relazione al quesito di una fondazione che svolge attività di social venture capital. Quest'ultima, in particolare, dovrebbe ricevere dal proprio fondatore una serie di erogazioni destinate a coprire i costi legati alla sua nuova attività nell'ambito dell'innovazione sociale e della finanza sociale del Terzo settore.

L'istante intende sapere se, nell'eventualità in cui l'ente assuma la qualifica commerciale, tali erogazioni possano beneficiare del regime di non imponibilità previsto per le società dall'articolo 88, comma 4, Tuir, secondo cui «non si considerano sopravvenienze attive i versamenti in denaro o in natura fatti a fondo perduto o in conto capitale alle società e agli enti di cui all'articolo 73, comma 1, lettere a) e b) dai propri soci».

La risposta dell'Amministrazione è positiva per quanto riguarda l'aspetto soggettivo. La disposizione può trovare applicazione anche a enti diversi da quelli societari (nel caso di specie la fondazione), purché aventi natura commerciale, in relazione a tutti gli apporti di capitale operati da soggetti analoghi ai soci,

quali i fondatori nell'ambito della fondazione. Tuttavia, come si legge nel documento, la rilevanza fiscale o meno di tali apporti dipende dalla natura e dalle finalità per le quali sono erogati, in quanto la norma si riferisce esclusivamente ai versamenti a fondo perduto o in conto capitale. Deve trattarsi, in sostanza, di risorse che sono acquisite al patrimonio sociale e divengono mezzi propri dell'ente, che può utilizzarle liberamente senza alcun vincolo rispetto al soggetto apportante (ad esempio, nelle società, per ripianare perdite o per aumentare gratuitamente il capitale). Mentre concorrono alla formazione del reddito le liberalità e i contributi finalizzati a sostenere direttamente l'attività commerciale, coprendo i costi di esercizio o di acquisto di beni strumentali o altri costi in genere.

A ben vedere, nel caso di specie, secondo l'Amministrazione finanziaria, le somme erogate dal fondatore mancherebbero della particolare connotazione come «contributi in conto capitale o a fondo perduto», trattandosi di somme destinate a finanziare specifici progetti dell'ente, che anche contabilmente confluiscono nel conto economico tra i proventi della fondazione. Come tali, quindi, tali somme sono considerate sopravvenienze attive tassabili, non trovando applicazione il regime di non imponibilità di cui all'articolo 88, comma 4, Tuir.

Discorso diverso sarebbe stato nel caso in cui i contributi erogati alla fondazione avessero avuto la natura di vere e proprie dotazioni patrimoniali. In questo caso, infatti, le somme provenienti dal fondatore per incrementare il patrimonio dell'ente non avrebbero avuto alcun effetto sotto il profilo reddituale con attrazione al regime di non imponibilità espressamente previsto all'articolo 88 del Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA